

# Filosofia del linguaggio (*i*) (3 cr.)



- *Docente*: Giuseppe Spolaore
- *Orario*: Martedì ore 17.20 aula T4, mercoledì ore 17.20 aula 1.4, giovedì ore 14.00 aula 1.4 (per un totale di circa 10 lezioni).
- *Ricevimento*: martedì, 11.50-13.25, c/o Dipartimento di Filosofia.
- *Testi di riferimento*:
- Paolo Casalegno, *Filosofia del linguaggio*, Roma, Carocci, 1997 e successive.
- Iacona-Paganini et al. (a cura di), *Filosofia del linguaggio*, Milano, Cortina, 2003.

# Filosofia del linguaggio (i) (3 cr.)



- Per chi ha frequentato il corso:

Appunti delle lezioni.

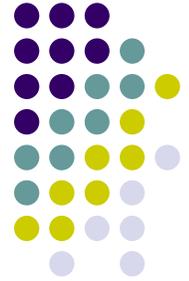
Casalegno, Filosofia del linguaggio: Capitoli 1, 2 (il par.2.6 è facoltativo), 3 (facoltativo), 5 (fino a p.135, 5a riga), 8 (escluso par.8.6)

Iacona-Paganini, Filosofia del linguaggio: Testo 1 (Frege, Senso e significato), testo 7 (Kripke, Nomi e riferimento).

- Per chi non ha frequentato il corso:

Casalegno, Filosofia del linguaggio: Capitoli 1, 2, 3, 5 (fino a p.135, 5a riga), 8 (escluso par. 8.6).

Iacona-Paganini, Filosofia del linguaggio: Testo 1 (Frege, Senso e significato), testo 7 (Kripke, Nomi e riferimento).



## Schema della lezione

- La teoria ‘descrittivista’ dei nomi propri.
- Le critiche di Kripke alla teoria ‘descrittivista’.
- Designatori rigidi.
- La ‘teoria’ causale dei nomi.
- Riferimento diretto.
- Nomi di specie e sostanza.
- A priori e necessità.

*La teoria descrittivista*

## La teoria 'descrittivista' dei nomi propri



TD) Un nome proprio è sinonimo di una descrizione definita (Frege - circa) o è un'abbreviazione di una descrizione definita (Russell - circa)

Versione emendata:

**Può darsi che sia disponibile più di una descrizione sinonima (o di cui il nome è un'abbreviazione) o che il nome sia sinonimo de (o abbrevi) la maggioranza ponderata di una serie di descrizioni definite.**

**(Wittgenstein, *Ricerche filosofiche*, Searle, *Proper Names*).**

*La teoria descrittivista*

## Le critiche di Kripke: l'obiezione modale



Supponiamo che “Aristotele” abbia un contenuto descrittivo associato (un ‘senso’), o sia l’abbreviazione di qualche descrizione.

Poniamo vi sia una sola descrizione (o un solo senso) in questione, e essa (esso) sia (il senso di) “Il massimo filosofo dell’antichità”.

Se così fosse,

- (1) **Se è esistito, Aristotele è il massimo filosofo dell’antichità** dovrebbe essere sinonimo (per la sostituibilità di espressioni sinonime, e in ultima analisi per la composizionalità) di
- (2) **Se è esistito, il massimo filosofo dell’antichità è il massimo filosofo dell’antichità.**

Se (1) e (2) sono sinonimi, allora hanno le stesse condizioni di verità.

## Le critiche di Kripke: l'obiezione modale



Dunque, se “Aristotele” e “Il massimo filosofo dell’antichità” sono sinonimi, allora i sgg.

- (1) **Se è esistito, Aristotele è il massimo filosofo dell’antichità**
- (2) **Se è esistito, il massimo filosofo dell’antichità è il massimo filosofo dell’antichità.**

Hanno le stesse condizioni di verità. Ma (1) e (2) *non* hanno le stesse condizioni di verità: (2) è (analiticamente, e dunque) necessariamente vero, mentre (1) è possibilmente falso.

Infatti, Era ovviamente possibile che Aristotele si fosse dedicato meno al suo lavoro, facendosi così soffiare da, diciamo, Platone la palma di massimo filosofo dell’antichità.

Dunque, (1) e (2) non sono veri relativamente agli stessi mondi, e perciò non hanno le stesse condizioni di verità.

*La teoria descrittivista*

## Le critiche di Kripke: l'obiezione modale



Dunque:

P1. Se “Aristotele” e “Il massimo filosofo dell’antichità” sono sinonimi, allora (1) e (2) hanno le stesse condizioni di verità.

P2. (1) e (2) *non* hanno le stesse condizioni di verità.

Conclusione. “Aristotele” e “Il massimo filosofo dell’antichità” non sono sinonimi.

*La teoria descrittivista*

## 1a versione emendata



“Supponiamo di chiedere agli utenti del nome “Aristotele” di specificare quelli che essi considerano i fatti essenziali e assodati relativi ad Aristotele. La loro risposta sarebbe un insieme di asserzioni descrittive univocamente referenziali. Ora, la mia tesi è che la forza descrittiva di “Questo è Aristotele” consiste nell’asserire che un numero sufficiente ma ancora non specificato di tali asserzioni sono vere di questo oggetto”. (Searle 1958:255).

La morale: i nomi hanno un contenuto descrittivo associato che è vero univocamente del referente del nome, e usare competentemente un nome è correlare a quel nome quel contenuto. Può esservi, tuttavia, una certa vaghezza su quale esattamente questo contenuto sia in diversi contesti comunicativi.

*La teoria descrittivista*

## 1a versione emendata



Poniamo dunque che il contenuto descrittivo associato a “Aristotele” sia “l’unico individuo che soddisfa un numero sufficiente ma non ancora ben specificato delle seguenti condizioni: essere un filosofo illustre, allievo di Platone, maestro di Alessandro Magno, fondatore del Liceo, autore della *Metafisica*, dell’*Etica Nicomachea*, ecc. ecc.”

Abbreviamo con “Il P” quella descrizione – accuratamente completata.

*Obiezione modale*

## Ancora l'obiezione modale



Anche la versione emendata cade sotto la stessa obiezione!

- (1) Se è esistito, il P è il P
- (2) Se è esistito, Aristotele è il P

Intuitivamente, Aristotele avrebbe potuto fare il guardiano di capre (ad es. se suo padre fosse caduto in disgrazia) e dunque non soddisfare nessuna – o una minima parte – delle condizioni listate abbreviate con “Il P”. Così, (2) è possibilmente falsa, mentre (1) è necessariamente vera. Dunque, (1) e (2) hanno diverse condizioni di verità e quindi diverso significato.

Quindi, come sopra, “Il P” e “Aristotele” non sono sinonimi.

*Designatori rigidi*

## Designatori rigidi



Il problema, per Kripke, è che i nomi propri, ma non (di norma) le descrizioni definite, sono *designatori rigidi* (designatore=espressione che se denota qualcosa, allora denota un individuo).

Un designatore rigido è un termine che designa lo stesso individuo relativamente a tutti i mondi possibili, e comunque mai un individuo diverso.

Insomma, un designatore rigido è un termine tale che, se si riferisce a un oggetto  $u$  (relativamente al mondo attuale), allora la sua *intensione* è una funzione che, per ciascun mondo possibile cui associa un valore, associa il valore  $u$ .

*Designatori rigidi*

## Identità attraverso mondi



Che cosa vuol dire che *lo stesso individuo* può comparire in *diversi mondi possibili*?

Se pensiamo ai mondi come versioni alternative del nostro mondo, o come entità che possiamo descrivere qualitativamente, non può darsi che lo stesso individuo sia in più mondi.

Per Kripke, tuttavia, i mondi possibili sono il frutto di ‘stipulazioni’. Stipuliamo, ad es. che Aristotele sia lo stesso individuo in diversi mondi possibili per dar conto di ipotesi controfattuali che *riguardano Aristotele*.

*Designatori rigidi*

## Designatori rigidi



Attenzione!

Dire che “Aristotele” è un designatore rigido non è dire che non si sarebbe potuto riferire a un individuo diverso da Aristotele.

Piuttosto, è dire che, una volta specificato il referente di “Aristotele” nel mondo attuale, abbiamo specificato completamente il contributo di “Aristotele” alle condizioni di verità degli enunciati in cui compare.

## Designatori rigidi



In modo un po' fuorviante ma intuitivo, si può dire che un designatore rigido si riferisce allo stesso individuo anche nel contesto di ipotesi controfattuali o enunciati modali.

- (1) Se **Aristotele** non fosse stato il più grande filosofo dell'antichità, allora **Platone** lo sarebbe stato. (des. rigidi)
- (2) Se **il più grande filosofo dell'antichità** fosse stato romano, allora avrebbe scritto in latino (des. **non** rigido).

*Designatori rigidi*

## Designatori rigidi

Altri esempi:

OK) Era possibile che **il numero dei pianeti** fosse minore di **tre**.

?) Era possibile che **8** fosse minore di **3**.

OK) Era possibile che **il primo uomo sulla Luna** fosse **Aldrin**.

?) Era possibile che **Armstrong** fosse **Aldrin**.

OK) Era possibile che **il Papa** fosse di colore.

?) Era possibile che **Ratzinger** fosse di colore.

Se **io** fossi a **Padova**, non sarei a **Verona**.

Se **la persona di fronte a voi** fosse a **Padova**, sareste a **Padova** anche **voi**.



*Designatori rigidi*

## Designatori rigidi



Un designatore rigido  $A$  non è mai sinonimo di un designatore non rigido  $B$ , anche se essi designano lo stesso individuo  $u$  relativamente al mondo attuale.

*Designatori rigidi*

## Descrizioni rigide.



“Il successore di 1”, “L’individuo (numericamente) identico a Ratzinger”.

È possibile costruire versioni ‘rigidificate’ di descrizioni NON rigide. Ad es:

“Il Papa”  $\Rightarrow$  “L’individuo che, allo stato attuale delle cose, è il Papa [leggi: Ratzinger].”

“Il primo uomo sulla Luna”  $\Rightarrow$  “Colui che di fatto è stato il primo uomo sulla luna [leggi: Armstrong]”

Es. Era possibile che colui che di fatto è stato il primo uomo sulla Luna non fosse il primo uomo sulla Luna.



## 2a versione (molto) emendata

Le descrizioni associate al nome non sono **sinonime** del nome, ma ne **fissano il referente** relativamente al mondo attuale.

In altri termini, i nomi sono sinonimi di *descrizioni rigidificate* (le versioni rigidificate delle descrizioni che fissano il referente del nome).



## 2a versione (molto) emendata

Ad es. “Il più grande filosofo dell’antichità” (o “**il P**”) non è sinonima di “Aristotele”.

Semplicemente è una descrizione che identifica il referente di “Aristotele” relativamente al mondo attuale.

In altri termini, “Aristotele” è sinonimo di “Colui che, relativamente al mondo attuale, è il più grande filosofo dell’antichità”.



## 2a versione (molto) emendata

In questo modo, l'obiezione modale è parata.

- 1) Era possibile che Aristotele non fosse il più grande filosofo dell'antichità.
- 2) Era possibile che colui che, relativamente al mondo attuale, è il più grande filosofo dell'antichità non fosse il più grande filosofo dell'antichità.

1) e 2) hanno le stesse condizioni di verità!

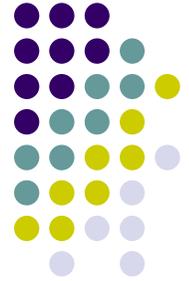


## Obiezioni semantiche

Le obiezioni semantiche si rivolgono anche a tutte le versioni fin qui viste di teoria descrittivista.

*I parlanti possono riferirsi mediante un nome pur associando al nome contenuti descrittivi inadeguati o scorretti.*

*Dunque, i nomi non si riferiscono a un individuo in virtù di contenuti descrittivi a essi associati che sono univocamente veri del referente.*



## Obiezione semantica 1)

Gran parte dei parlanti non è in grado di specificare (in modo non circolare) delle condizioni che siano univocamente soddisfatte dal referente di un nome. Eppure essi usano il nome competentemente (il nome, nelle loro bocche, ha il corretto riferimento).

Es. “Cicerone”, “Richard Feynman”.

Dunque, riferirsi mediante un nome (o comprendere un nome) non richiede di conoscere una descrizione che fissa univocamente il riferimento del nome.



## Obiezione semantica 2)

Sembra che le condizioni descrittive associate al nome possano essere *false* del referente del nome.

Es. “Peano” (cont. associato: *l’individuo che ha proposto la più comune assiomatizzazione dell’aritmetica* – in realtà è vero di Dedekind).

In questi casi, non diremmo che, ad es. in

(1) Peano era Italiano,

“Peano” si riferisce a Dedekind, e dunque (1) è falso.



## Obiezione epistemica

Se la comprensione di un nome “N” richiedesse la conoscenza di un contenuto descrittivo // *P* soddisfatto univocamente dal referente del nome, allora enunciati del tipo

1) (se // *P* esiste allora) N è il *P*

Dovrebbero essere banali e conoscibili a priori (almeno per chi associa // *P* a “N”).

Ad es., se introduciamo un nome, “Julius”, stipulando che il suo referente sia l’inventore della zip, allora è banale e conoscibile a priori che

2) Se l’inventore della zip esiste, allora Julius è l’inventore della zip.

Ma il caso di 2) sembra *diverso* da quello di 1)!



## Conclusione

Comprendere un nome N non è associare al nome un contenuto descrittivo univocamente soddisfatto dal referente del nome.

Dunque, i contenuti descrittivi associati a N non sono il significato di N, né ciò che ne fissa il riferimento.

Dunque, la teoria descrittivista, in tutte le sue versioni, è falsa.



## La 'Teoria' causale dei nomi

Prima fase: il nome è attribuito a un individuo per mezzo di un 'battesimo iniziale'.

Il battesimo di norma avviene 'per ostensione', ossia indicando l'individuo cui il nome è attribuito – o rendendolo comunque rilevante.

Ma il battesimo può anche avvenire 'per descrizione' ossia attribuendo il nome a qualunque individuo (posto ve ne sia uno) soddisfi una certa descrizione definita.

*La 'Teoria' causale dei nomi*



## La 'Teoria' causale dei nomi

Seconda fase: il nome passa 'di bocca in bocca', come in una catena, mantenendo (salvo casi eccezionali) il riferimento che aveva in origine.

Così, è possibile che qualcuno si trovi a uno degli estremi della catena di usi del nome senza che sia in grado di produrre una descrizione che identifichi univocamente il referente.

*La 'Teoria' causale dei nomi*



## La 'Teoria' causale dei nomi

La catena è sostenuta intenzionalmente. A ogni anello della catena, “il ricevente del nome deve [...] aver l'intenzione di usarlo con lo stesso riferimento di colui dal quale l'ha appreso”

Importante: la nozione di riferimento è *presupposta*, e non *spiegata* o *ridotta* nella 'teoria' causale dei nomi.

*La 'Teoria' causale dei nomi*



## La 'Teoria' causale dei nomi

In breve: i nomi non si riferiscono a un individuo in virtù di un contenuto descrittivo (un 'senso') e nemmeno in virtù del fatto che abbrevino descrizioni definite.

I nomi si riferiscono in virtù della loro *storia*, ossia perché i loro proferimenti sono elementi di una catena di proferimenti all'origine dei quali vi è un certo 'battesimo'.

*Riferimento diretto*



## Riferimento diretto

Alcune espressioni linguistiche (in particolare nomi propri – ma non è l'unico caso) contribuiscono solo con il loro referente al significato dell'enunciato in cui compaiono.

Fissato il referente (attuale), si è fissato il significato del nome.

I nomi propri, in particolare, *non* significano un certo contenuto descrittivo, né sono l'abbreviazione di descrizioni definite.



## Nomi di specie e sostanza

Secondo Kripke (in parte anticipato da Putnam, // *significato di "significato"*) gli stessi argomenti visti nel caso dei nomi propri valgono anche per i nomi di specie e sostanza, ad es. "tigre", "oro" ecc. (ma anche nomi di fenomeni naturali, es. "calore", "luce").

Ad es. "oro" si riferisce all'oro anche se il contenuto descrittivo associato a "oro" non è sufficiente a individuare univocamente tutti gli esemplari d'oro (ma vale ad es. anche per esemplari di princisbecco).

I nomi di specie e sostanza sono designatori rigidi (designano la stessa specie, o sostanza, relativamente a tutti i mondi possibili).

*Kripke e i nomi di specie e sostanza*



## Una conseguenza filosofica

Il divorzio di necessità (non epistemica) e *a priori*.

Kripke può dire, contro un'illustre tradizione filosofica, che

Non tutte le verità conoscibili a priori sono necessarie,

Non tutte le verità necessarie sono conoscibili *a priori*.



## Una conseguenza filosofica

Esempi di *a priori* non necessario:

1) L'attuale metro campione di Parigi è lungo un metro (non indispensabile ai fini dell'esame).

Esempi di *a posteriori* necessario.

2) Il calore è moto molecolare.

Introduco il nome "Gigi" per designare rigidamente il numero dei presenti a questa lezione.

3) Gigi=1

...

52) Gigi=50.

Uno tra 3) e 52) è necessariamente vero. Ma certo quell'enunciato non è conoscibile *a priori*!